

## **Quali sfide per il futuro per contrastare le politiche neocoloniali europee: formazione, dialogo e progetti. L'esempio italiano: il Piano Mattei come modello di cooperazione predatoria e neocolonialista.**

Di Beppe Scifo

Questa nostra assemblea riunisce sindacati di diversi Paesi, Paesi che nella storia hanno vissuto l'esperienza del colonialismo. Ma non tutti i Paesi da dove noi proveniamo sono gli stessi, perché qui ci sono Paesi colonizzati e Paesi colonizzatori. Ma il problema per quel che riguarda l'Italia, ad esempio, è che questa esperienza coloniale, oppressiva e violenta, è stata rimossa dalla storia. Pensiamo che il tema del colonialismo e dei suoi effetti deve essere affrontato per capire le nuove forme di colonialismo, e per comprendere l'attualità delle migrazioni dall'Africa verso l'Europa.

Ma il colonialismo europeo non nasce solo dalle dittature della prima metà del 900, ma anche da Paesi europei considerati democratici. Anche se le dittature hanno dato un'impronta molto più violenta al colonialismo; le truppe italiane fasciste in Libia hanno impiccato e fucilato almeno centomila libici e in Etiopia hanno usato il gas nervino compiendo orribili massacri. E mai nessuno dei nostri governanti ha mai chiesto perdono per questi crimini. Non solo, ma anche oggi tutte le ex-colonie italiane come Libia, Etiopia, Eritrea, Somalia sono dilaniate da spaventose guerre interne. Nonostante l'indipendenza dal colonialismo, lo sfruttamento delle risorse da parte di Paesi europei è continuato e continua ancora oggi, supportate da politiche e trattati istituzionali che di fatto continuano a esercitare sottomissione e rapina di risorse nelle diverse regioni dell'Africa.

L'Italia lo scorso anno ha programmato un grande progetto di cooperazione con l'Africa chiamato Piano Mattei. Noi crediamo che il termine cooperazione non sia adatto perché si tratta di nuove forme di colonialismo dove al centro ci sono gli interessi economici dell'Italia e dell'Europa.

L'interesse del governo italiano è quello di mettere le mani sui giacimenti di gas e di petrolio per la propria autonomia energetica, soprattutto per diventare l'hub europeo del gas. Non solo, la Presidente Meloni vuole con questo piano creare hotspot nei paesi nordafricani per bloccare l'arrivo dei migranti in Italia, con respingimenti in mare che causano migliaia di morti per il mancato soccorso, con la complicità dei governi della Libia e della Tunisia.

Il 29 gennaio 2024, la presidente Giorgia Meloni presenta il Piano Mattei, di fronte a una platea con rappresentanti di 46 Paesi e 25 leader provenienti dal continente africano. Ci sono nove Paesi africani coinvolti in progetti pilota: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica democratica del Congo e Mozambico. Gli interventi del piano si svilupperanno su: Istruzione, Agricoltura, Salute, Energia, Acqua infrastrutture. L'obiettivo generale è quello di costruire una linea di cooperazione che, a parole, si distanzi da quell'approccio predatorio.

Ma questo è stato subito contraddetto dal presidente dell'Unione Africana, Moussa Faki, perché l'Italia non ha consultato nessuno dei Paesi africani coinvolti.

La CGIL aveva presentato una richiesta con i principali sindacati italiani e la Confederazione sindacale africana (CSI Africa) per essere ascoltati e coinvolti nelle varie fasi di sviluppo del piano, ma senza alcun risultato. Perché noi siamo convinti sostenitori dell'efficacia dell'azione multilaterale, perché abbiamo forti e costanti relazioni con il mondo sindacale africano. E questa assemblea lo dimostra.

Per noi la ratifica delle convenzioni OIL sul lavoro dovrebbe essere la premessa vincolante dei protocolli d'intesa che saranno sottoscritti con i diversi Paesi. I progetti pilota coinvolgono paesi dove l'Italia è già presente da tempo con forti interazioni economiche, dove ci sono grandi interessi energetici per l'Italia - come ELMED Italia-Tunisia, il primo elettrodotto tra Europa e Nord Africa, e la realizzazione del Corridoio H2 Sud per il trasporto dell'idrogeno dal Nord Africa verso l'Europa.

Il governo italiano dichiara di voler intervenire nei Paesi africani con questo piano per migliorare i sistemi sanitari. Questo contrasta con quanto il Governo fa in Italia dove sono stati tagliati molti fondi alla sanità pubblica a favore della sanità privata; infatti, oggi in Italia molti cittadini rinunciano alle cure perché non hanno i soldi per pagare i servizi privati. E per questo nel settore d'intervento "Salute" del piano Mattei, c'è molto poco: sono richiamati solo due nazioni: per la Costa d'Avorio e la Tunisia.

Sull'acqua e le risorse idriche possiamo dire la stessa cosa: mentre in Italia, specialmente al sud, abbiamo comunità intere senza acqua corrente il governo afferma di voler aiutare i paesi africani, quando invece risalta un forte interesse economico specifico dell'Italia. L'acqua è un bene comune la cui proprietà e gestione devono essere pubbliche, e non soggette alle regole di mercato, per garantirne l'accesso universale. Il Piano, invece, potrebbe aprire le porte a una gestione privata e finalizzata solo ai profitti delle compagnie italiane che dovrebbero realizzare le infrastrutture, determinando un aggravamento della situazione dell'accesso all'acqua nelle fasce più povere delle popolazioni.

Lo stesso ragionamento riguarda l'utilizzo delle aree agricole. Da anni la comunità europea finanzia progetti chiamati di cooperazione esportando tecnologie e know verso Paesi africani. In Tunisia ci sono esperienze di coltivazione di pomodoro in serra finalizzati all'esportazione verso l'Europa di prodotti di altissima qualità destinati ai mercati europei ricchi. In questi paesi, come nel caso della Tunisia, le popolazioni non hanno nessuna ricaduta positiva se non qualche posto di lavoro senza alcuna garanzia del rispetto dei diritti. L'unico vero interesse di queste forme di cooperazione è la competitività su scala globale determinata dal basso costo di produzione per materie prime e manodopera. Queste politiche agricole non danno nessun contributo allo scopo della sovranità alimentare di questi paesi perché i prodotti coltivati costano tanto e nessuno può permettersi di comprare.

Invece c'è la necessità di investire in un partenariato di cooperazione internazionale con i paesi africani fondato sul rispetto dei diritti umani e sulla lotta alle cause che determinano le migrazioni forzate, come parte di una nuova politica europea per la realizzazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

La CGIL ritiene che vada valorizzato il patrimonio di esperienza e di professionalità accumulato in decenni di presenza nel continente africano della cooperazione allo sviluppo italiana. Inoltre, il focus del Piano Mattei sulla promozione dell'occupazione e di formazione professionale, anche attraverso accordi bilaterali, deve prevedere la creazione di lavoro dignitoso, basato sui diritti umani aprendo alle vie di migrazioni sicure e legali non basate sul sistema a quote ristretto. A tal fine vanno altresì coinvolte nell'ascolto le parti sociali africane, sindacati, rappresentanze delle imprese e le realtà associative di donne e società civile. La CGIL ritiene sbagliato continuare a coinvolgere nei progetti di partenariato paesi che non rispettano i diritti umani e civili dei propri cittadini, compresa la repressione di sindacalisti. Così come sbagliate sono le politiche nazionali sull'immigrazione basate sull'esternalizzazione delle frontiere e sul rimpatrio forzoso. Lo stesso principio è stato assunto dalla UE che vuole realizzare un piano rimpatri comune per migranti

irregolari prevedendo la costruzione di centri di detenzione in Paesi Africani. Secondo noi è necessario il coinvolgimento delle Organizzazioni di rappresentanza del lavoro per poter avanzare contributi e avviare azioni per l'attuazione di progetti di cooperazione trasparenti e seriamente orientati a un atteggiamento solidale e non 'predatorio'. La rete RSMMS può svolgere e deve svolgere un ruolo centrale nel contrastare le politiche neocoloniali che riproducono lo stesso schema di sfruttamento delle risorse del secolo scorso causando impoverimento e migrazioni forzate. Il tema delle migrazioni nel mediterraneo va rilanciato a partire dall'affermazione del principio del diritto alla mobilità delle persone. La nostra azione congiunta e cooperativa va orientata al contrasto di ogni forma di tratta e traffico di esseri umani causato dai muri e dalle politiche di respingimento portate avanti dalla Unione Europea. Su ogni livello nazionale occorre contrastare le politiche neocoloniali e la repressione dei migranti, e come organizzazioni sindacali abbiamo il dovere di estendere la lotta per il lavoro dignitoso su tutti i livelli internazionali. Per questo motivo questa Rete necessita di avere una nuova progettualità che guarda al breve e al medio termine perché ancora una volta dal lavoro e dal movimento dei lavoratori internazionale possa nascere il cambiamento delle politiche economiche che oggi stanno portando il pianeta verso la distruzione a livello ambientale ed umano. Occorre contrastare le politiche migratorie dell'Unione Europea fondate esclusivamente sul principio dell'utilizzo temporaneo di manodopera secondo le necessità del sistema produttivo. Su questo ambito la cooperazione sindacale dei Paesi di partenza e di destinazione può dare un contributo per cambiare rotta ed affermare la centralità dei diritti umani e del lavoro come strumento di realizzazione della dignità delle persone.